

MONDO

Contrordine: a Londra conviene restare nella Ue

● Nel rapporto annuale della Confindustria britannica il valore della permanenza in Europa viene stimata pari al 4-5% del Pil ● Nelle tasche di ogni famiglia equivale a 3000 sterline l'anno

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Questione di soldi. Era sempre stato ovvio che la reticenza di Londra di aderire pienamente all'Unione europea, moneta unica compresa, era solo una questione di soldi. E i banchieri della City hanno sempre visto come fumo negli occhi l'ipotetica rinuncia all'amatissima sterlina. E ora sono gli industriali inglesi a rompere il fronte degli euroscettici d'Oltremania, intimando a Cameron di non fare sciocchezze, lasciando il Regno Unito comodamente piazzato nell'Unione europea.

Il capo della Confindustria inglese lo ha detto in modo convinto e vigoroso, conti alla mano: «Abbiamo esaminato i vantaggi e gli inconvenienti economici dell'adesione all'Ue, al di là della retorica politica, e le aziende britanniche hanno una linea univoca: il mercato unico è fondamentale per il nostro avvenire», ha detto il direttore generale della *Confederation of British Industry* (Cbi), John Cridland, all'apertura della conferenza annuale, in cui è giunto alla conclusione: «Ogni anno la presenza in Europa vale tremila sterline per ogni famiglia».

I NUMERI DEGLI INDUSTRIALI

I benefici di restare nell'Ue sono quindi superiori ai costi per rimanervi, sebbene ci sia l'urgenza di adottare riforme perché la permanenza nell'Unione resti nell'interesse nazionale. Naturalmente, la Confederazione dell'industria britannica non poteva che dimostrarlo con i numeri.

Così è stata presentata una ricerca

...

Cameron incalzato dagli euroscettici ha promesso un referendum sull'Unione entro il 2017

che mostra come l'adesione all'Ue fruti ogni anno alle aziende inglesi fra i 62 e i 78 miliardi di sterline, pari a 73-91 miliardi di euro: una cifra pari al 4-5% del prodotto interno lordo britannico. Stare nella Ue dà del resto libero accesso a un mercato di 500 milioni di persone.

La Cbi, tuttavia, non è disposta a cedere su tutta la linea e chiede a Bruxelles alcune riforme che sono in sostanza le stesse proposte dal premier Cameron. Nel mirino degli industriali ci sono, infatti, le barriere doganali giudicate eccessive per l'e-commerce, l'eccesso di burocrazia nel lavoro delle commissioni e la legge europea sull'orario di lavoro che Londra vede come il fumo negli occhi. Il direttore Cridland ha espresso le sue perplessità anche sul fatto che c'è «un crescente disagio per quanto riguarda la strisciante estensione dell'autorità dell'Ue». «L'Europa deve diventare più aperta, competitiva e ben disposta verso l'esterno se vuole crescere e creare opportunità e lavoro per tutti i cittadini», ha aggiunto. La conclusione della ricerca britannica è che è meglio re-



Una manifestazione dei nazionalisti britannici: una forza in ascesa, alimentata da sentimenti anti-Ue

stare in una Ue riformata piuttosto che starvi «fuori senza alcuna influenza».

La Cbi ha annunciato che le previsioni di crescita dell'economia britannica puntano alla ripresa, con un 1,4 per cento di crescita quest'anno e un 2,4 l'anno prossimo. In agosto i due numeri erano rispettivamente 1,2 e 2,3. La disoccupazione dovrebbe calare lievemente per il 2015: dall'attuale 7,7 al

7,2 per cento. «La ripresa non sarà spettacolare, è un po' troppo lenta - ha detto Cridland -. Tuttavia appare più solida e radicata». A metà novembre è prevista la relazione trimestrale da parte del governatore della Banca d'Inghilterra, Mark Carney. Gli esperti sono sicuri che nella relazione ci sarà una previsione sul periodo in cui la disoccupazione scenderà sotto la soglia del 7 per cento.

La presa di posizione degli industriali britannici rafforza dunque il premier David Cameron, che ha già detto di voler rimanere nell'Unione europea, ma ha promesso di rinegoziare i termini dell'adesione, prima di ricorrere allo spinoso strumento del referendum popolare che si dovrà tenere entro il 2017, se sarà rieletto.

E, nel suo intervento alla conferenza della Cbi, Cameron si è detto sicuro di poter convincere i cittadini britannici a votare «Sì» al referendum. «L'Europa ha bisogno di riforme, ma uscire dall'Unione sarebbe incauto, sciocco e molto dannoso», ha aggiunto il premier. «Non abbiamo fatto abbastanza per convincere i britannici sull'importanza della permanenza nell'Unione europea», è stato il mea culpa del premier. «È necessario quindi spiegare ai cittadini i benefici, prima di tutto economici, dell'Ue. L'attuale consenso per restare all'interno dell'Unione è sottilissimo», si è rammaricato il premier. Solo «una Ue riformata è fondamentale rispetto alla strategia di lungo termine per la Gran Bretagna. E, sedendo ai tavoli degli incontri a Bruxelles, inizio a vedere come l'organizzazione stia cambiando», ha concluso con speranza Cameron.

SPAGNA

Scandalo Noos, sequestrati beni per 6 milioni di euro al genero del re

Il giudice istruttore del Caso Noos ha disposto il sequestro di una lussuosa villa e di altre proprietà di Inaki Urdangarin, Duca di Palma e genero del re Juan Carlos, a garanzia del possibile risarcimento che sarà condannato a pagare per aver intascato fondi pubblici non dovuti. Il magistrato di Maiorca ha ordinato il sequestro della metà indivisa della villa da mille metri quadri nel quartiere chic di Pedralbes, a Barcellona, proprietà al 50% della Infanta Cristina e di Inaki

Urdangarin, oltre ad altri beni per un valore equivalente ai sei milioni di euro necessari a coprire la cauzione civile. Si tratta di 16 proprietà immobiliari. Il Duca di Palma, un ex campione di pallavolo che ha sposato la figlia minore del re di Spagna, e Diego Torres, suo socio in affari, sono stati condannati il 30 gennaio scorso a pagare una cauzione di oltre otto milioni di euro, ridotti a sei dall'ordinanza emessa ieri dal giudice. Urdangarin è accusato di essersi

appropriato di fondi pubblici con fatture false o gonfiate attraverso la Fondazione Noos, nel cui board siede la stessa Infanta Cristina. Lo scandalo ha costretto la casa reale a prendere le distanze: Urdangarin è stato escluso dalle cerimonie ufficiali. Il caso ha però contribuito a incrinare ulteriormente la già declinante popolarità della monarchia spagnola, precipitata nella peggiore crisi dal ritorno della Spagna alla democrazia, dopo la fine del regime franchista nel 1975.

La denuncia: «Medici-torturatori nelle carceri Cia»

● Hanno collaborato agli interrogatori e all'alimentazione forzata a Guantanamo

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Professionisti della sanità trasformati in agenti dei servizi segreti in nome della sicurezza nazionale. In barba all'etica medica e al giuramento di Ippocrate. Lo dice uno studio condotto dall'Institute on Medicine as a Profession e dalla Open Society Foundation del finanziere George Soros.

Secondo il rapporto stilato da venti esperti della «Task-force per il mantenimento della professionalità medica nei centri di detenzione per la sicurezza nazionale», dopo gli attentati dell'11 settembre, medici e psicologi in servizio per l'esercito americano e la Cia hanno violato il codice etico della loro professione per partecipare a «torture e a trattamenti degradanti, crudeli e inumani» contro presunti terroristi. E si sono adoperati per fornire informa-

zioni cliniche utili per gli interrogatori ai detenuti nelle prigioni americane in Afghanistan, a Guantanamo o nei siti segreti della Cia.

Certo, è necessario ricordare quel contesto storico e ricostruire quel clima da caccia alle streghe per capire come tutto questo possa essere avvenuto. Fu all'indomani della catastrofe dell'11 settembre 2001, quando cominciarono a venire catturati alcuni personaggi sospettati di appartenere ad Al Qaeda, che ai medici militari americani fu raccomandato di prendere parte a certe pratiche. Si trattava di un'emergenza, fu detto, di una questione di sicurezza nazionale, questa e non altro era la posta in gioco che fece violare il patto esistente tra la professione medica e la società, denuncia Gerald Thomson, uno degli autori del rapporto.

E i medici, decine, forse meno, finirono per spalleggiare interrogatori e

trattamenti disumani dei prigionieri, dalla privazione del sonno all'alimentazione forzata, certo non in linea con i loro principi professionali. L'inchiesta, che va sotto il titolo «L'etica abbandonata: professionalità medica e abusi sui detenuti nella guerra contro il terrorismo», sollecita un'inchiesta della commissione sui servizi segreti del Senato Usa, comprese visite mediche dei detenuti e la verifica di stralci di interrogatorio.

Dura la reazione del dipartimento alla Difesa e dell'Agenzia centrale di intelligence, il primo ha definito i risultati del rapporto «assurdi», la seconda ha parlato di conclusioni «erronee». Per il direttore della comunicazione dell'agenzia di intelligence Dean Boyd «è importante sottolineare che la Cia non ha più prigionieri e che il presidente Obama ha messo fine al programma di detenzione e di interrogatorio con un decreto del 2009». Mentre il portavoce del Pentagono Todd Bressaese ci tiene a precisare che le accuse non sono nuove e che tali affermazioni sono state oggetto di numerose indagini ne-

gli ultimi anni senza produrre nessun riscontro.

È vero che le peggiori violazioni citate nella relazione si sono verificate prima del 2006, basti pensare che più di 100 detenuti sono morti tra il 2002 e il 2005 e ben 43 di questi casi sono stati classificati come omicidi. Ma è innegabile che l'alimentazione forzata a cui sono stati sottoposti i detenuti che hanno fatto lo sciopero della fame a Guantanamo Bay è in netto conflitto con le norme internazionali sul trattamento per i detenuti, sottolinea Thomson. In più di 100 hanno rifiutato il cibo in estate e almeno in 30 sono stati nutriti attraverso tubi spinti giù attraverso il naso nei loro stomaci, racconta ancora Thomson alla Cnn. E continua: «Questi scioperi della fame sono in corso, è necessario cambiare le linee guida per i medici, in modo da non costringerli a violare l'etica medica». Secca la risposta di Bressaese: «Il programma di alimentazione punta esclusivamente a preservare la vita e la salute dei detenuti ed è in linea con le leggi degli Stati Uniti».

GRAN BRETAGNA

Sospetto terrorista fugge grazie al burqa

Il governo britannico ha difeso le sue misure di prevenzione al terrorismo, dopo che un sospetto - di origine somala - ha eluso la sorveglianza indossando un burqa durante una visita in una moschea delle forze dell'ordine. Mohammed Ahmed Mohamed, 27 anni, che era soggetto a un ordine restrittivo, è entrato venerdì sera in una moschea a Londra indossando abiti occidentali, e ne è uscito camuffato da donna, con il volto e il corpo completamente coperti, come hanno rivelato i video di sorveglianza. La ministra degli Interni, Theresa May, si è affrettata a chiarire che il sospetto non costituisce «una minaccia diretta» per il Paese.